

Droga, retata di giovani trapanesi

I pm: “Volevano emulare Riina”.

TRAPANI. Il loro modello organizzativo era quello dei « corleonesi » di Totò Riina ultima maniera: incarichi gerarchici precisi, scambi di notizie ridotti all'osso, una paura maledetta di infiltrati o traditori. Il loro capo era un ragazzo di Trapani di 23 anni, arrestato tre volte negli ultimi mesi: aveva alle sue dipendenze, sostiene l'accusa, quarantenni e sedicenni che dirigeva con l'autorevolezza di un criminale incallito; dettava ordini e disposizioni che non andavano contraddette. La banda si era specializzata nello smercio di chili di marijuana importata dall'Albania, acquistati tra i quartieri di Falsomiele e della Guadagna di Palermo, tra i «bassi» di Catania, e diretti ai consumatori trapanesi per un volume d'affari da 100 milioni a settimana. Un business interrotto da una retata con quindici arresti fra Trapani, Palermo e Catania - ordinati dal gip Marcello Viola- in un' operazione che il procuratore di Palermo, Piero Grasso, sintetizza così: «E' stata bloccata un'organizzazione di criminali destinata a essere il serbatoio della mafia».

Il «modello Riina » era la loro parola d'ordine. Poche informazioni tra i componenti del clan, notizie « compartimentate » per evitare infiltrazioni o « spiate », metodi spicci e brutali per togliere di mezzo chi intralciava i loro piani che prevedevano il controllo totale di un intero quartiere della città, quello di San Giuliano, col consenso di Cosa nostra. Organizzata come una cosca, la banda capeggiata da Stefano Giacalone, 23 anni, punto di riferimento del quartiere, smerciava ai «pusher» di Trapani con cadenza settimanale la «roba» acquistata tra Palermo (dove è stato arrestato Simone Pantaleo, 29 anni) e Catania (in cella Lorenzo Saitta e Arnaldo Santoro, 25 e 28 anni): dieci chili a carico, 10 milioni il costo di un chilo di marijuana pressata. «Un giro d'affari che ha consentito all' organizzazione di dettare legge su tutte le attività criminali del quartiere» spiega il dirigente della Squadra mobile, Giuseppe Linares, che con la sezione narcotici ha condotto l'inchiesta coordinata dai sostituti Gaetano Paci e Elisabetta Ceniccola dalla Dda di Palermo e dalla Procura di Trapani.

Tra i nomi degli indagati figura anche un minorenne, utilizzato come «palo» in una piazza di San Giuliano e destinato ai rapporti con i compratori: un ragazzino, G.A., che ha preso il posto lasciato libero da Giacalone, salito ai vertici dell'organizzazione dopo anni di gavetta. Agli atti dell'inchiesta c'è un'intercettazione in cui Giacalone spiega al suo “pulcino” gli orari per vendere più droga, «dalle 21 a mezzanotte », e lo rimprovera per aver lasciato la piazza prima del previsto. E, anche, un'improvvisata lezione di marketing degna di un venditore destinato al successo: «Anche se la marijuana che diamo è scarsa, tu devi dire a chi la vuole che noi siamo il meglio che c'è in giro ... » .

L'inchiesta sulla banda della marijuana comincia dopo il ritrovamento di una piccola quantità di droga, 53 dosi nascoste dietro un cespuglio alle falde del monte Erice. Gli agenti, appostati nel buio, riconoscono subito quel ragazzo in auto che passa più volte prima di fermarsi e ritirare la merce: già arrestato per possesso di droga, Giacalone è amico di grossi pregiudicati e sembra avere disponibilità di grosse somme di denaro. La polizia, da quel momento, non smette di pedinarlo e di seguire le sue conversazioni. Lo ascoltano al cellulare mentre, lungo l'autostrada Palermo – Trapani, avvisa uno dei suoi complici dell'arrivo,

merce al seguito, in città: “Prepara la bilancia, compare...”. Lo filmano mentre consegna la “roba”, fermo in una piazzola di sosta dalla A 29: “Eccola, è quella pressata...”. Scoprono che Giacalone ha organizzato una rapina all’Istituto di Credito cooperativo di Salemi, e lo bloccano subito dopo il colpo, 30 milioni in contanti, con i suoi complici. Sono tutti nuove leve, finora accusate di traffico di stupefacenti, detenzione di armi, incendio, furti e rapine in banca, e hanno tenuto sotto scacco il popoloso quartiere della città. Parlavano già con un linguaggio da clan: “Gli unici che qui a Trapani possono andare ad ammazzare ormai siamo solo noi...”. si vantava uno dei big della banda di San Giuliano.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS